

Alberto Moioli

Critico d'Arte

Dal micro al macrocosmo, passando dalla poesia alla metafora della vita. Gianfranco Bianchi è completamente immerso nelle sue opere, fino quasi a confondersi e immedesimarsi. L'approccio informale che lo caratterizza appartiene ad un'interpretazione pittorica assai interessante e degna d'analisi e studio. L'artista, abile nell'arte del disegno e della figurazione, ha abbandonato quasi completamente la tecnica accademica inseguendo qualcosa che sin dal principio apparteneva alla sua anima creatrice. Nel gesto artistico possiamo ritrovare quell'espressionismo astratto che proliferò negli Stati Uniti in parallelo all'informale europeo, un momento storico nel quale la "macchia" è diventata "segno" in una prospettiva espressiva che ricalca la tecnica detta "dripping", utilizzata da Bianchi, e l'esperienza di Jackson Pollock con l'Action Painting.

Intuizioni e insegnamenti che provenendo dalla Storia dell'Arte si sono sedimentate nell'animo dell'artista toscano consentendogli, con il tempo, di reinterpretare in chiave molto personale.

Il risultato è sotto i nostri occhi con le celebri "Galassie", nate da un'osservazione scientifica, filtrate dalla propria sensibilità e riprodotte su grandi tele. L'unione tra arte e scienza appare dunque, grazie al pittore, sotto una nuova luce, quella poetica, quella della fascinazione prodotta dal cielo, dall'infinito, dall'armonia dell'universo.

Gianfranco Bianchi è un artista in cui convergono e cooperano Pensiero, Anima e Gesto, pittore la cui espressione creativa esplode in opere che contengono molteplici fattori riflessivi che, grazie a questa nuova interpretazione, gli consentono di distanziarsi da facili catalogazioni.

L'automatismo creativo è puro ma al contempo controllato e consapevole nel gesto pittorico in leggera contrapposizione con quanto affermava l'esimio prof. Clement Greenberg (New York, 16 gennaio 1909 – New York, 7 maggio 1994) e la sua straordinaria teoria "Flatnes" con la quale molto semplicemente imponeva "behind canvas nothing", ossia l'arte fine a se stessa, l'arte come consapevolezza che oltre al rappresentato non esiste altro. Nell'epoca contemporanea in effetti siamo abituati a ricercare sempre significati intrinsechi come se ci riferissimo sempre ad espressioni concettuali.

Con Gianfranco Bianchi possiamo venire attratti dal pensiero legato alla metafora dell'universo, al concetto di infinito e dunque di precarietà umana, ma è altrettanto importante godere della bellezza e dell'armonia trasmessa dalla scelta cromatica e compositiva dell'opera, spogliandoci dunque di pregiudizi dettati dalla voglia di trovare risposte ad ogni costo. (2018)